

## RODIN A MILANO

Nella storica Sala delle Cariatidi del Palazzo Reale di Milano va in scena Auguste Rodin: una mostra spettacolo per il suggestivo allestimento, per i personaggi reali, mitologici, allegorici di marmo ai quali lo scultore ha dato carne, sangue, sentimento, passione, vita. Una mostra rara e irripetibile per la qualità e quantità (62) delle opere tutte in marmo, così da costituire la più completa rassegna mai allestita di questa tipologia di sculture (resterà aperta fino al 26 gennaio), realizzata con la collaborazione del Musée Rodin di Parigi. Curata da Aline Magnien in collaborazione con Flavio Arensi è accompagnata da un superbo catalogo edito da Electa con fotografie di straordinaria bellezza che ne fanno una splendida opera d'arte.

<Rodin il marmo, la vita> è il titolo che sintetizza l'eccelsa abilità dello scultore francese (1840 – 1917) che chiude la stagione ottocentesca e apre al Novecento: <un ponte tra passato e futuro> come amava definirsi egli stesso. Parigino, nato in una famiglia piccolo borghese, ha frequentato l'Ecole des Arts Decoratifs studiando anche i classici, la cui eco si avverte nella prima opera qui esposta <L'uomo dal naso rotto>, rifiutata al Salon del 1864 e accettata poi con modifiche nel 1875. Nel suo percorso artistico una notevole influenza ha avuto il viaggio in Italia (1876) col contatto diretto con le opere di Michelangelo, con la sua potenza e col suo non finito che utilizzerà con effetti di grande suggestione. Un problema dibattuto dalla critica e affrontato con puntigliosa scientificità nel catalogo è quello dell'intervento diretto dell'artista sul marmo e dell'uso degli sbizzatori: fino ad oggi sono stati identificati <circa 150 nomi di addetti alla messa ai punti e di sbizzatori>. Rodin, infatti, teneva separati l'ideazione e il modello, di cui si assumeva la totale creazione, dall'esecuzione nella quale interveniva dopo lo sbizzatore per terminarla, per darle l'ultimo tocco. Egli, infatti, seguiva con scrupolosità i lavori in ogni fase, apportandovi anche modifiche così da riuscire ad ottenere l'immagine che si era prefissa.

E i risultati eccoli, stupefacenti nella candida luminosità del marmo proveniente da Paros e da Carrara. Rodin dialoga coi grandi del passato su temi diversi: ritratti di persone umili (<L'orfana alsaziana>, <Donna che piange>); ritratti di personaggi noti (<Madame Roll> in abito da sera); soggetti mitologici in piccole dimensioni, che hanno per protagonista la donna dal corpo giovane, sottile: una donna sensuale, che prende lei l'iniziativa di abbracciare l'uomo come Psiche che stringe a lei Amore o Francesca da Rimini (<Fugit Amor>) definita da Octave Mirabeau <Orizzontale e vibrante come una freccia che squarcia l'aria>. Galatea, seduta sulla roccia, è il simbolo dell'intatta grazia giovanile. Ma anche la gioventù è soggetta alla morte: Adone giace per terra vanamente pianto da Venere che non riesce a farlo risorgere; Icaro è violentemente precipitato al suolo come il suo sogno illusorio.

Tra queste opere campeggia, mitica, la grandiosa scultura de <Il bacio>, celeberrimo capolavoro realizzato nel 1888 ispirato al racconto dantesco di Paolo e Francesca. Paolo, nudo come Francesca, è seduto su una roccia, dritto, in una posa di imbarazzata rigidità mentre Francesca si abbandona voluttuosamente a lui con gli occhi chiusi, avvinghiandolo a sé con le braccia e dischiudendosi in un bacio appassionato. La sensualità si trasforma in erotismo nel violento assalto di una faunessa a un uomo stringendolo fra le sue gambe (<Il peccato>) e negli ambigui, lievi, struscianti <Giochi di ninfe> i cui corpi levigati si fondono virtuosisticamente con la natura grezza. Verso la fine degli anni Ottanta Rodin usa sempre più spesso la superficie appena tratteggiata, una zona indefinita, segreta da cui sgorgano le figure. <Nessuno conosce meglio di lui il fascino misterioso dell'incompiuto> ha scritto un critico nel 1888. Anche le espressioni dei volti assumono una intensità seducente. <L'Aurora> ha l'identità di Camille Claudel (1864 – 1963) la scultrice sua collaboratrice con la quale l'artista ha avuto una relazione tra il 1884 e il '95 e che è stata l'ispiratrice di molti

volti femminili tra cui quello della <Convalescente> racchiusa in un velo di mestizia che si trasfonde nelle tremule mani, faticosamente emergenti dal marmo grezzo da cui invece si stacca nitido il viso di Rose Buret, che fu la compagna di Rodin per tutta la vita, e che lui sposò solo qualche settimana prima di morire. Di questo periodo è anche la singolare <Mano di Dio> scolpita con naturalistica bellezza e dalla quale si schiudono, modellati nella creta, Adamo ed Eva.

Nel '900 riprende molti temi già trattati ai quali dà una maggiore luminosità che dilaga sulle superfici. Anche le mani tornano ad innalzarsi nella spazio per racchiudere gelosamente un segreto. Straordinari capolavori di una profonda interiorità portata allo scoperto sono i ritratti dello scrittore Victor Hugo, del pittore Puvis de Chavannes, di Lady Sackville estaticamente immersa nella tenerezza melanconica dei sogni. Ed infine un altro capolavoro di toccante sensibilità <Madre e figlia morente>; dal blocco grezzo della materia affiorano due volti e due mani: la ragazzina sfinita dal male appoggia la testa sulla spalla della madre dal volto rattrappito per il dolore e con la mano le stringe il braccio, aggrappandosi a lei in un ultimo disperato atto d'amore.

Pier Paolo Mendogni